

Segnali

Norman Manea*La casa della lumaca, un testo inedito***Teresa Prudente***Virginia Woolf, un globo con una faccia sempre celata***Elisabetta d'Erme***James Joyce: recuperi e nuove traduzioni***Krystyna Jaworska***Le pressanti, ingenuie domande di Wislawa Szymborska***Mario Cedrini***A che serve la saggistica tradotta (così) male?***Luigi Guarna***L'Italia di Berlusconi vista dalla Casa Bianca***Marina Roggero***ed Enrico Castelnuovo
Quattro secoli di bibliofilia e mecenatismo sabaudi***Giovanni Vian***Il Concilio Vaticano II: una questione aperta***Paolo Bagnoli***Piero Gobetti editore*

Un testo inedito dello scrittore rumeno

La casa della lumaca

di Norman Manea

La magia della parola è uno dei grandi doni della nostra caducità. Ricordo ancora adesso l'emozione che, tornato dal Lager, provò il vecchio – qual ero io all'età di nove anni – nel ricevere in regalo per il giorno solenne del suo compleanno un libro di fiabe romene. Quel pomeriggio d'estate dell'anno 1945, nel silenzio della camera dove ero solo nell'universo, scoprivo la lingua affascinante di un narratore geniale, una lingua ipnotica, miracolosa. Entravo allora, dopo anni di cacciata e sventura, nell'irrealtà, più forte della realtà stessa, dell'esplorazione del mondo di ogni dove e di noi stessi: così conobbi la peregrinazione nel sogno e l'aggressione del dubbio, l'interrogazione sul senso dell'esistenza e la vulnerabilità umana. La mia rinascita nella lingua romena ha fatto da intermediaria, nell'adolescenza e in seguito, fino alla vecchiaia americana di oggi, nei grandi attimi di confusione e fascinazione, di dubbio e vitalità, di ispirazione e inquietudine di una, per altro movimentata, traiettoria esistenziale.

Dopo il Lager Transnistria la precarietà del quotidiano era accresciuta dal fatto che passavo dalla dittatura di Antonescu a quella socialista soffrendo non solo per la mancanza di molte cose, ma anche, e soprattutto, di una biblioteca di famiglia in cui tanti altri miei concittadini, esenti dalle mie traversie, potevano trovare una ridotta di resistenza allo spirito primitivo dell'Utopia divenuta tirannide.

Allora cominciai per me la malattia e la terapia della letteratura.

Nell'avventura dell'ignoto vissuta tra le pagine trovai ben presto parenti più significativi di quelli elencati nel registro dello stato civile, interlocutori più perspicaci di quelli che avevo intorno e un rifugio privilegiato che mi sottraeva al caos diurno e notturno del calendario.

La mia generazione ha sopportato, nell'Europa dell'Est, i rigori di una censura ubiqua e di una propaganda dogmatica altrettanto ubiqua. Cercavamo di salvarci con la lettura. La caccia frenetica ai libri inaccessibili assumeva le forme più esotiche e pericolose. Nell'adolescenza vissuta sotto lo stalinismo, leggevo tutto quello che riuscivo a procurarmi. Non soltanto i prodotti del "realismo socialista" o l'*Anti-Dühring* di Engels, ma anche gli indimenticabili capolavori della letteratura classica russa e francese, la poesia di Eminescu e la prosa di Caragiale. Negli anni di università

a Bucarest seguirono Proust, Thomas Mann e Lautréamont e, nel periodo successivo, di relativa liberalizzazione, mi furono compagni Kafka e Joyce, Faulkner e Bulgakov, Babel' e Sábato, Dos Passos e Camus, Kawabata, Svevo e Bruno Schulz. Mi pervennero, per vie pressoché clandestine, anche i libri di Köstler, Solženicyn, Chestov, Nadežda Mandel'stam e Ray-

duratura degli scandali quotidiani. Essi sono i nostri permanenti "compagni di viaggio", di disperazione e speranza.

Il nostro antenato Filone dell'antica Alessandria osava affermare che solo l'intelletto dà la vera misura e la vera immagine della divinità e che la natura intellettuale del Logos rappresenta un'affinità spirituale tra gli esseri umani più profonda di quella nazionale o organica ed è la premessa della filiazione divina.

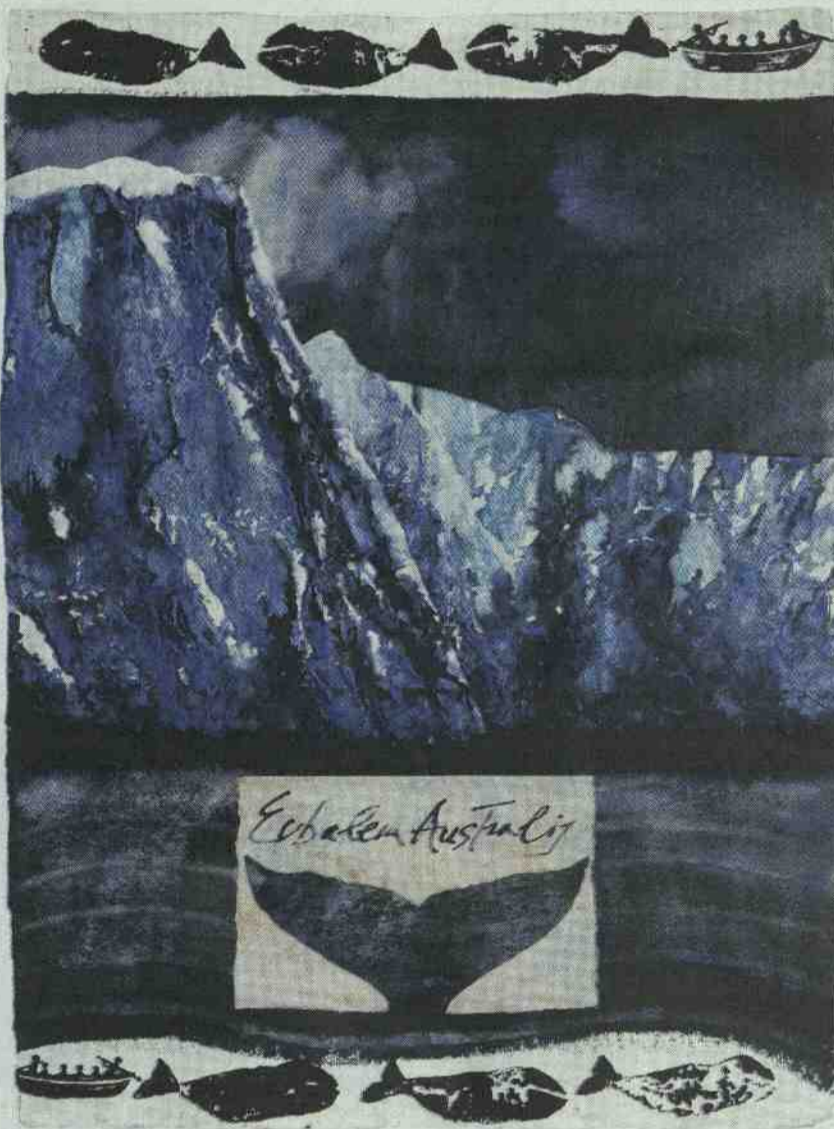
La dittatura mi costrinse a riconoscere, alla fine, che non vivevo soltanto in una lingua, come mi illudevo di credere, ma in un paese, e, quando stavo per soffocare, abbandonai, senza abbandonarla, l'infelice storia del luogo. Presi con me la sola ricchezza che possedevo, la lingua in cui vivevo, amavo e sognavo, come fa la lumaca che porta con sé la sua casa nelle sue peregrinazioni. Essa costituisce tuttora il rifugio intimo delle incertezze, il codice dell'interiorità e della creatività che cerca la propria voce.

L'esilio è una dislocazione e un esproprio che tocca l'essenza più profonda dell'io. Per uno scrittore, essere espropriato della sua lingua equivale a una catastrofe cosmica, come diceva il senza patria Cioran che riuscì, tuttavia, a conquistarsi una nuova identità nella lingua di Montaigne.

Ho vissuto la violenta esperienza dell'esilio a un'età non più giovanile, attento alla pedagogia benefica dell'esposizione delle vecchie accumulazioni alla cosmogonia della nuova sponda. "Es-patriato" per la seconda volta a causa dei capricci per nulla benevoli della Storia, vivo da più di vent'anni nella Capitale Dada degli esuli, nella casa della "lumaca romena", ma anche all'incrocio co-

smopolita di molte culture. Il "trauma privilegiato" dell'esilio ha agevolato importanti nuove esplorazioni del mondo e del mondo che ho dentro di me. Prendo atto, oggi – con una più intensa consapevolezza dell'universalità – della cacofonia dell'attualità, della vertiginosa mercificazione della cultura e delle coscienze nella nostra epoca di transazioni e surrogati, di persistente perversimento del Logos. La degradazione della lettura proprio quando è più accessibile che mai non è il solo paradosso di cui ci fanno dono i nostri simili. La mia gratitudine per la storia della parola diventa sempre più patetica.

Bard College, New York, 3 febbraio 2012
(Traduzione dal rumeno di Marco Cugno).



Shackleton - Eubalaena Australis

Opere di Norman Manea tradotte in italiano

Ottobre, ore otto, Serra e Riva, 1990.
Un paradiso forzato, Feltrinelli, 1994.
Clown. Il dittatore e l'artista, Il Saggiatore, 1995, 1999, 2004.
Ottobre, ore otto (ed. definitiva), Il Saggiatore, 1998, 2005.
La busta nera, Baldini & Castoldi, 1999; nuova ed. Il Saggiatore, 2009.
Il ritorno dell'huligano. Una vita, Il Saggiatore, 2004, 2007.
La quinta impossibilità. Scrittura d'esilio, Il Saggiatore, 2006.
Felicità obbligatoria, Il Saggiatore, 2008.
Il rifugio magico, Il Saggiatore, 2011.
 Saul Bellow, "Prima di andarsene". *Una conversazione Words&Images con Norman Manea*, Il Saggiatore, 2009.
 (Tutte le traduzioni sono di Marco Cugno, eccetto il racconto *L'interrogatorio*, in *Felicità obbligatoria*, tradotto da Luisa Valmarin e la *Conversazione con Saul Bellow*, tradotta dall'inglese da Ada Arduini).

mond Aron. L'effetto formativo della lettura non può essere ignorato. Non siamo solo il prodotto di una famiglia o di un ambiente sociale, di una religione o di una etnia, di una ferita e di un ripudio, siamo anche, alla fin fine, il prodotto delle nostre letture: i libri sono, per riprendere l'immagine di un grande poeta rumeno del Novecento, Ion Barbu, un "gioco secondo" della biografia; la bibliografia costituisce una genealogia libraria più importante, spesso, di quella iscritta negli archivi dell'ereditarietà. Gli esseri-personaggi che vivono negli scaffali delle biblioteche costituiscono una seconda popolazione del mondo, che ci parla della mente e dell'anima di quella presente nel censimento del pianeta, esercitando un'influenza più